

SAN MARTINO

I SINALUNGHESI RACCONTANO IL LORO PATRONO

fotografie: Ariano Guastaldi

testi: Emma Licciano



“Quaderni Sinalunghesi” - Biblioteca Comunale di Sinalunga
Anno XXVII, dicembre 2016
Edizione elettronica realizzata da:
Edizioni Lui - Via Galileo Galilei, 38 Chiusi (Siena)



Eccoli, ci sono tutti i rappresentanti dei sinalunghesi: artigiani, mercanti, nobili, poveri, donne, bambini, militari e religiosi, qui in costume di fine '500, di quel 1587 in cui fu deciso che si costruisse una chiesa più grande per accogliere la cura di S. Martino già patrono della comunità religiosa. Sarà poco dopo l'Unità d'Italia, nel 1864, che anche la comunità civile di Sinalunga acquisisce nello stemma comunale S. Martino perché prima di essere vescovo e santo fu un coraggioso condottiero romano.

E sono tutti proprio dentro quella chiesa, la Collegiata, che venne poi costruita, a rappresentare la vita del nostro protettore. In modo semplice ma intenso, con poche ma essenziali scene accompagnate dalla musica d'organo alternata alla voce narrante di Don Tonino, le comparse mimano la storia di Martino.

C'è il solito brulicare di gente per le strade di Amiens dove Martino vive con la famiglia dopo aver lasciato la città natale in Ungheria.

Si sentono cantare le lavandaie e arrivano, già indaffarate, ma il loro canto di lavoro che echeggia per la vastità della chiesa, accompagnato dal suono dell'organo, quasi si trasforma in un inno religioso in un'armonia di musica e immagini.

Intanto gli artigiani del borgo si apprestano ad iniziare la giornata sugli attrezzi da lavoro, seri e concentrati ad organizzare le fasi di quella che sarà la solita fatica giornaliera.

In contrasto, un gruppo di nobili, in tutta la loro vanità, si preoccupano di mostrarsi nei loro eleganti abiti muovendosi con leziosa gestualità.

Non mancano i bambini con la loro freschezza e spontaneità, ed è per questo che non si percepisce se la stanchezza o l'allegria sono mimate o reali, di sicuro contribuiscono a rendere tutto il quadro più credibile.

Ed ecco gli attesi protagonisti di tutta la storia: Martino ed il povero che hanno offerto un'interpretazione sentita e commovente dando alla rappresentazione l'intensità adeguata anche per il raccoglimento, stati d'animo che si sono rinnovati anche nella rievocazione dei due miracoli in cui Martino fu protagonista guarendo un lebbroso e risuscitando la salma di un uomo.



L'armonia dei gesti e delle posture, dei colori e delle fogge degli abiti hanno creato un'atmosfera altamente evocativa che ha ricordato sia i soggetti dei trecenteschi affreschi sulla vita di San Martino dipinti da Simone Martini ad Assisi nella Basilica Inferiore di San Francesco, che le scene presenti nella predella della pala d'altare posta sopra l'ingresso della Sacrestia e rappresentanti alcuni miracoli del Santo.

Nel dipinto di Benvenuto di Giovanni, pittore del '400 senese, San Martino è rappresentato in abiti vescovili rinascimentali e non con quelli altomedievali che realmente indossò ed è insieme a San Sebastiano ai lati della Madonna con Bambino in trono. Nelle scene sottostanti il pittore dà un'immagine più laica di Martino rappresentato in abiti civili insieme a personaggi contemporanei da cui sono state tratte le fogge degli abiti delle comparse.

Le scene rappresentate si sintetizzano con l'arrivo di San Martino Vescovo che solennemente benedice tutti, comparse e pubblico attenti, quasi a voler interpretare la gestualità del Santo che sembra soffermarsi di più per favorire la riflessione trasformando gradualmente lo spettacolo in un momento di preghiera.

Emma Licciano





S. JACOBUS MAJ









































































